

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

2

Direzione

Virgilio ILARI
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo BARLOZZETTI
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe DE VERGOTTINI
Emerito Università di Bologna

Jeremy Martin BLACK
University of Exeter

Mariano GABRIELE
Società Italiana di Storia Militare

Gastone BRECCIA
Università degli Studi di Pavia

Gregory HANLON
Dalhousie University

Giovanni BRIZZI
Emerito Università di Bologna

John Brewster HATTENDORF
U.S. Naval War College

Flavio CARBONE
Società Italiana di Storia Militare

Anna Maria ISASTIA
Associazione Nazionale Reduci

Simonetta CONTI
Università della Campania L. Vanvitelli

Carlo JEAN
Istituto di Studi Strategici

Piero CROCIANI
Società Italiana di Storia Militare

Vincenzo PEZZOLET
Arma dei Carabinieri

Giuseppe DELLA TORRE
Università degli Studi di Siena

Donato TAMBLÉ
Soprintendente archivistico

Piero DEL NEGRO
Università di Padova

Germana TAPPERO MERLO
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. La nuova collana pubblicata dall'Aracne include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM o dall'editrice Aracne e accettate dal consiglio scientifico.

Una battaglia europea

Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719

a cura di

Elina Gugliuzzo
Giuseppe Restifo

Contributi di

Alessandro Abbate, Giancarlo Boeri
Salvatore Bottari, Stefano Condorelli
Placido Currò, Francesca Fausta Gallo
Paolo Giacomone Piana, Virgilio Ilari
Wolfgang Mährle, Raffaele Manduca
Valeria Manfrè, Paolo Militello
Jose Luis Mirecki, Roberto Motta
Francesco Muscolino, Angelo Pirri
Filippo Romano, Stefan Seitschek
Antonino Teramo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3264-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

Indice

- 11 Prefazione
ELINA GUGLIUZZO E GIUSEPPE RESTIFO
- 19 La Quadruplice e il Protorisorgimento.
Con una bibliografia
VIRGILIO ILARI
- 31 La Sicilia contesa. Guerra, politica, diplomazia nella costruzione
dei nuovi equilibri europei (1700-1734)
FRANCESCA FAUSTA GALLO
- 41 Vittorio Amedeo II e la difficile difesa
della Sicilia (1717-1720)
SALVATORE BOTTARI
- 51 La campagna di Sardegna e di Sicilia (1717-1720)
GIANCARLO BOERI
- 65 Ingenieros y cartografía al compás de la guerra de la
Cuádruple Alianza
VALERIA MANFRÉ
- 87 La batalla de Milazzo. 15 de Octubre de 1718
JOSÉ LUÍS MIRECKI
- 99 The Campaigns in Sicily from the Emperor's view
FRANZ-STEPHAN SEITSCHEK
- 111 L'esercito austriaco alla battaglia di Francavilla
PAOLO GIACOMONE PIANA
- 125 Il "teatro" della battaglia di Francavilla di Sicilia (1719)
in un anonimo diario filo-austriaco
PAOLO MILITELLO
- 135 Da Francavilla a Palermo. L'efficienza bellica del reggimento
"Alt-Württemberg" nella campagna militare in Sicilia 1719/20
WOLFGANG MÄHRLE

- 147 Gli echi della guerra in Sicilia (1718-20) e della battaglia di Francavilla nella stampa europea
STEFANO CONDORELLI
- 161 La guerra e l'altare. La controversia liparitana e i conflitti europei nei primi decenni del Settecento
RAFFAELE MANDUCA
- 171 Uomini in guerra. Luoghi e sentimenti nelle rappresentazioni artistiche del primo Settecento
PLACIDO CURRÒ
- 187 La presenza dell'antico nelle fonti cartografiche e iconografiche su Taormina e il suo territorio durante il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713-1720)
FRANCESCO MUSCOLINO
- 199 Lo «scacciamento» dei piemontesi da Taormina. Relazioni a confronto (1718)
ALESSANDRO ABBATE
- 219 Messina assediata: la guerra, le fortificazioni e la città tra il 1718 e il 1719
ANTONINO TERAMO
- 231 I processi di 'State building' nell'Europa del primo Settecento. La costruzione dello Stato moderno
FILIPPO ROMANO
- 241 L'importanza della battaglia per il paese di Francavilla di Sicilia
ANGELO PIRRI
- 245 Ipotesi sul tracciato del sentiero di Cornificio nella guerra tra Sesto Pompeo ed Ottaviano
ROBERTO MOTTA

D I A R I O

DI TUTTO QUELLO SUCCESSE

NELL' ULTIMA GUERRA

D I S I C I L I A

FRA LE DUE ARMATE

ALLEMANA, E SPAGNUOLA;

Con un breve ristretto de' fatti principali avvenuti à questa Guerra dal 1713. che fù stabilito il Trattato d' Utrecht, sino ad hora presente.

Tutte notizie raccolte da molte veridiche Relationi.

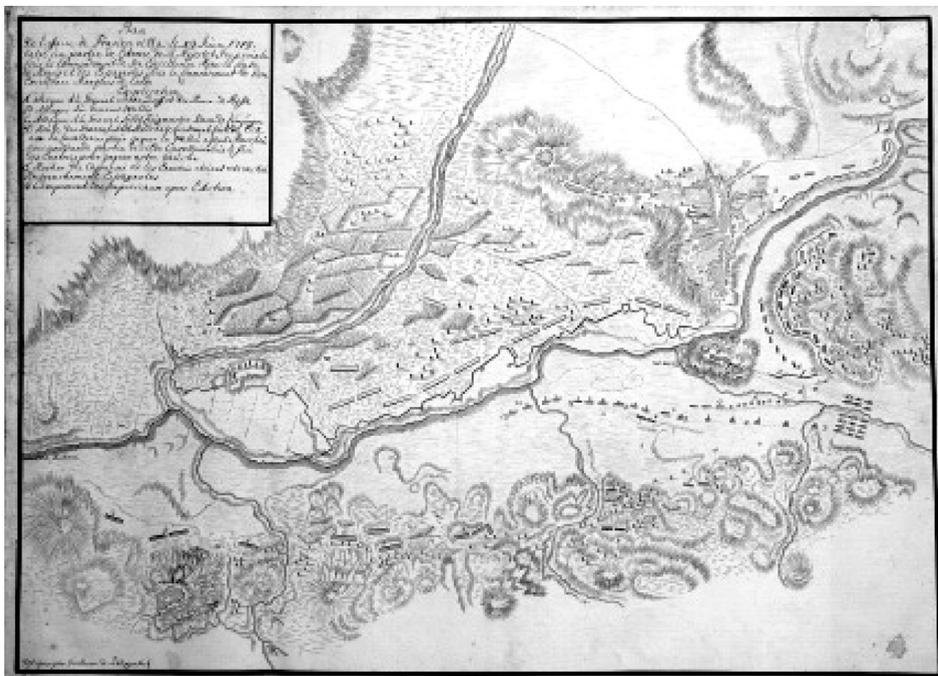
DIVISO IN DUE PARTI.

P A R T E P R I M A.



IN COLONIA, 1721.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



1719 SCHLIPPENBACH, *Plan De l'affaire de Francavilla le 19. Juin 1719
entre un partie de l'Armée de Sa Mejestet Imperial*

Per gentile concessione degli Archivi digitali statali dell'Assia.

DigAM - digitales archiv marburg / Hessisches Staatsarchiv Marburg:

HStAM Karten WHK 18/2

<http://www.digam.net/index.php?doc=4194>

Prefazione

di ELINA GUGLIUZZO e GIUSEPPE RESTIFO

“Two military successes were important to the course of the conflict: the Spaniards were able to land 20,000 men on Sicily in 1718 and to overrun much of the island, but the British defeat of the Spanish navy in the same year enabled the Austrians to counter-attack (leading to battles such as Francavilla that are generally ignored in works on military history), and the war ended with Spain having to accept Austrian control of Sicily”.

“Yet more than politics was involved: two military successes in 1718 were very important to the course of the conflict: the Spaniards were able to land 20,000 troops on Sicily and to overrun much of the island, but the British defeat of a poorly deployed Spanish fleet off Cape Passaro enabled the Austrians to counter-attack, leading to battles, such as Francavilla, which are generally ignored”¹.

Prima nel 1999 e poi di nuovo nel 2007, Jeremy Black, studioso da tempo impegnato sul fronte della storia militare, tiene a evidenziare la mancata conoscenza della battaglia di Francavilla di Sicilia del 1719 e la sua assenza nella storiografia internazionale.

Per la verità, poi, non è solo la battaglia di Francavilla tra Austriaci e Spagnoli ad essere stata trascurata, quanto piuttosto fatti ed eventi significativi dell'intera campagna militare svoltasi in Sicilia fra 1718 e 1720, nell'ambito della guerra della Quadruplice Alleanza².

Allora è cosa buona e giusta colmare un vuoto, una lacuna di conoscenza, ma come fare, trattando di storia militare, a non ricadere nella *histoire-bataille*

1 JEREMY BLACK, *Warfare in the Eighteenth Century*, Cassel, London 1999, p. 178; e *European Warfare in a Global Context, 1660-1815*, Routledge, London-New York 2007, p. 76.

2 Un esempio di come l'intera vicenda bellica possa essere “saltata” è il seguente passo: «A Madrid si cercò di reagire a una tale diminuzione di possedimenti della corona con l'azione del ministro Alberoni, ma l'unico risultato fu lo scambio di domini fra la Sicilia e la Sardegna: Vittorio Amedeo II fu costretto a cedere la prima a Carlo VI, ricevendone come contropartita la seconda», da PAOLA BIANCHI, *Il «militare» negli spazi italiani*, in PAOLA BIANCHI – PIERO DEL NEGRO, *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, il Mulino, Bologna 2018, p. 101.

d'altri tempi? Come fare a evitare il sovraccarico di “evenemenzialismo” che sembra connaturato alla narrazione delle imprese militari? E, infine, come fare a eguagliare i livelli della *new military history*?

L'operazione tentata in questo volume è regolata dall'impegno a rispondere a queste domande cruciali, pur sempre nella consapevolezza che il peso della storiografia passata, di quella “classica”, in questo campo, è un fardello di cui è difficilissimo liberarsi. Per cui si corre come su un filo, su un crinale, un lato del quale è scivoloso “all'indietro” e l'altro irto di aguzze questioni sul come andare “in avanti”.

Sorregge in questo procedere l'esperienza di rinnovamento storiografico, che prese le mosse negli anni Ottanta del secolo scorso, grazie anche al supporto della Società italiana di storia militare, al tempo diretta da Raimondo Luraghi ed oggi presieduta da Virgilio Ilari. Gli studiosi di questo ambito, prima considerati come di “secondo rango” per via del tecnicismo dei loro interventi, riuscirono a superare i moduli del modo tradizionale di narrare guerre e battaglie, ed anche i condizionamenti ideologici del ventennio precedente. Si poteva fare storia militare senza tema di esser tacciati di filo-militarismo e si poteva fare storia militare senza dover necessariamente provenire dalle file dell'accademia universitaria o dagli alti ranghi delle forze armate. Oggi si può proseguire con il concorso non solo di studiosi di varia provenienza, compresi ricercatori operanti fuori dalle sedi accademiche, ma soprattutto con l'afflusso di questioni e metodi che hanno travalicato le precedenti cronologie, portandosi sul terreno della Storia moderna.

Uno studio di storia militare deve affrontare questioni di metodo come accade per qualsiasi altro tipo di storia³. Gli interventi possono trattare il tema della guerra non soltanto come oggetto della storia militare e politica tradizionale, ma anche come importante fenomeno sociale e culturale. Si può presentare, dunque, non tanto e non solo una semplice narrazione di avvenimenti, di disegni e preparativi statali, di tipologie di guerre e di mezzi per combatterle, ma una visione globale di tutti gli aspetti della vita e dell'attività umana inerenti ai conflitti bellici, considerati come realtà oppure come minaccia.

Il modo in cui si è operato negli anni più recenti nell'ambito della storia militare è stato certamente arricchito dal lungo e importantissimo dibattito sulla *Military Revolution*, sulle articolazioni messe in campo a proposito dello *State Building*, delle implicazioni economiche delle guerre e degli armamenti. Una generazione di studiosi s'è assunto il compito di analizzare le forme assunte dal “militare” nelle società pre-industriali, con il suo corollario di reti sociali create attorno alla costituzione delle forze armate di terra e di mare, di centri di

3 PAOLA BIANCHI, *Scrivere una storia militare degli antichi Stati italiani oggi*, in «Società e storia», 165, 2019, pp. 485-501.

potere rinnovati o creati “ex novo” con revisione delle relative gerarchie, delle opportunità dischiuse anche verso strati popolari e luoghi considerati periferici.

Appare assolutamente interessante andare a verificare gli equilibri tra civile e militare nella storia delle guerre; l’operazione consentirebbe di proporre utili strumenti d’analisi storica che permetterebbero di far luce sulle strutture e sulle dinamiche delle società di antico regime⁴.

La partecipazione italiana al dibattito sulla rivoluzione militare, per quanto avvenuta con un certo ritardo temporale e con una certa limitazione del numero di specialisti, ha contribuito comunque alla sua internazionalizzazione, dovendo tenere aperto il confronto con quanto proveniva dall’Europa, o meglio ancora dal resto del mondo⁵.

Gli stessi studiosi poi, anche nell’ambito storiografico italiano, hanno dovuto far i conti con le proposte di una *nouvelle histoire-bataille* e con le conseguenti questioni relative all’evenemenziale⁶.

In ogni caso occorre – oltre che analizzare il “prima” e il “dopo” dell’evento bellico - riprendere in mano il punto centrale della storia militare: la guerra con le sue battaglie. Queste, anche quando si svolgono soltanto nelle ore che vanno dall’alba al tramonto di una stessa giornata (come è il caso del 20 giugno 1719 in quel di Francavilla di Sicilia), diventano punto focale, punto di partenza per tentare di decifrare le strutture profonde di una società, in una sorta di studio a cerchi concentrici. Allora, se è necessario un ritorno della guerra nell’ambito della storia militare, un contributo funzionale può essere dato dalla disamina anche di una singola battaglia.

Si prova così ad andare oltre lo studio tradizionale delle battaglie, in cui le unità militari erano considerate come blocchi su una carta, come corpi uniformi che obbediscono ad un comandante. Queste unità sono invece formate da uomini di diverse età e attitudini, e soprattutto molto spesso di diverse “nazionalità”, come nel caso della battaglia “europea” di Francavilla di Sicilia. Di questi soldati si vogliono conoscere le condizioni materiali, i sentimenti, le aspirazioni. Di qui la maggiore attenzione rivolta alla letteratura costituita da diari, lettere, narrazioni in prima persona, che restituiscono la guerra esperita dai suoi protagonisti. Testimonianze che sono mediate dai condizionamenti di ceto, genere, professione e dal modo in cui ciascuno di essi ha considerato la guerra. A tal proposito sarebbe interessante riprendere un breve passaggio degli *Annali d’Ita-*

4 GUIDO ALFANI - MARIO RIZZO (a cura di), *Nella morsa della guerra: assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, Franco Angeli, Milano 2013.

5 NICOLA LABANCA, *Premessa*, in PAOLA BIANCHI – PIERO DEL NEGRO, *Guerre*, cit., p. 9.

6 LAURENT HENNINGER, *La nouvelle histoire-bataille*, in «Espaces Temps», 71-73, 1999, *De la guerre. Un objet pour les sciences sociales*, pp. 35-46.

lia di Muratori, quando avvisa che il generale spagnolo marchese di Lede «fretolosamente levò il campo da Melazzo con lasciare in preda ai nemici alcune migliaia di sacchi di farina, ed altre provvisioni, e secento soldati infermi, e si ritirò verso Francavilla»⁷.

Intrigante, dal punto di vista della prospettiva della ricerca, appare l'accento ai seicento soldati infermi, su cui si potrebbe sviluppare un'indagine di tipo ambientale.

È noto infatti che le infermità costituivano una grossa causa di mortalità tra le file dei soldati, tanto che si calcola che ogni dieci caduti solo uno risultava ucciso direttamente in combattimento, tre perdevano la vita per le ferite e sei erano quelli che perivano per malattie ed epidemie⁸. A maggior ragione dunque si impone un approfondimento della ricerca di carattere ambientale, dal momento che malattie ed epidemie si sviluppano in spazi territoriali con peculiari morbosità, magari ancora non adeguatamente affrontate dal punto di vista ecologico e sanitario.

In ambito italiano, negli studi sull'età moderna, si è lavorato prevalentemente sugli aspetti politici e strategici, mentre è rimasto più in ombra quello bellico in senso stretto⁹.

Questo tipo di approccio certo consente interpretazioni di ampio respiro, ma mette abbastanza ai margini l'importanza dell'evento bellico, con lo scontro, il conflitto.

Questo può essere trascurato solo se si sta all'interno di un recinto non "inquietato" da sangue, sudore, rabbie, grida, preghiere, non "contaminato" da influenze dell'antropologia, della psicologia o della religiosità in senso lato. E tutto questo senza dover necessariamente tornare all'*histoire événementielle*.

A *latere* della grande battaglia di Francavilla di Sicilia si possono prendere in considerazione, con l'intento di sviluppare la ricerca in tale direzione, quelle che possono essere definite "operazioni minori", quelle condotte dagli Austriaci nel corno nord-est della Sicilia, fra Milazzo, Francavilla e Giardini. Si tratta sicuramente di attività militari di interesse "sociale", se così si può dire. Ci si riferisce alla guerra condotta dagli imperiali contro i "paesani", che a loro volta la conducevano a fianco dell'esercito spagnolo in formazioni senza divisa, ma

7 LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749*, tomo duodecimo, Giovanbatista Pasquali, Venezia 1749, p. 116.

8 DAVIDE MAFFI, *Gli eserciti peninsulari*, in PAOLA BIANCHI – PIERO DEL NEGRO, *Guerre*, cit., p. 127.

9 ALESSANDRO BUONO – GIANCLAUDIO CIVALE, *Introduzione*, in ALESSANDRO BUONO – GIANCLAUDIO CIVALE (a cura di), *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, Mediterranea, Palermo 2014, pp. 7-16.

con sicuri intenti politici. Le truppe imperiali si trovarono a combattere contro quelle che per i comandanti austriaci non si configuravano neppure come soldatesche, composte com'erano di contadini, artigiani, giovani. Le formazioni "paesane" agivano forme di guerriglia ante-litteram, avendo conoscenza e pratica dei luoghi, essendo in grado di effettuare imboscate, di trattenere sui passi di montagna gli imperiali, di sottrarre ai loro accampamenti armi e cavalli.

Tutto questo innervosiva decisamente il comando austriaco, che a un certo punto decide una lotta senza quartiere contro quei siciliani, che, invece di starsene buoni e passivi, come lo stereotipo "eterno" li vorrebbe, si aggregano armati come milizie locali all'esercito spagnolo. In realtà dietro quest'organizzazione, a prima vista del tutto spontanea, c'era una storia e c'era una politica. La storia lunga è quella delle "comarche", i distretti militar-territoriali in cui l'Isola viene organizzata fin dagli inizi del Cinquecento, come supporto al "Tercio de Sicilia". La ragione politica sta nella scelta compiuta da buona parte dell'aristocrazia, dei ceti urbani e delle classi popolari, di opposizione ai Savoia e di auspicio del ritorno del re di Spagna, magari con il desiderio, velleitario, di avere una monarchia siciliana. Questo va sicuramente tenuto in luce, per evitare il rischio che si corre in genere quando si usa il termine di "cultura popolare", applicandosi stavolta a "milizia popolare". In realtà le ragioni politiche dei siciliani appaiono del tutto trasversali alle diverse classi sociali, come peraltro avviene, in tutt'altro campo e con contrasti anche all'interno dell'Isola, con la famosa controversia liparitana e il conflitto fra le giurisdizioni del regno di Sicilia e della Santa Sede.

Si spiega così, con l'organizzazione militare locale e con le ragioni politiche, la guerriglia. Questa si svolge con atti di sanguinosa ostilità da parte delle milizie paesane, cui seguono atti di rappresaglia da parte degli imperiali. È certamente azzardato pensarlo, ma si è tentati di riandare col pensiero alle azioni della Resistenza e alle reazioni che esse suscitavano.

Tornando alla guerra del 1718-1720, certo restano da capire meglio le forme del reclutamento, della mobilitazione e dell'organizzazione delle milizie paesane, che hanno anche una loro "cavalleria", stando almeno alle cronache dell'epoca. Queste milizie continuarono a combattere a fianco della Spagna, anche quando ormai s'era capito, soprattutto dopo la battaglia navale di Capo Passero, che la Spagna la guerra l'aveva ormai persa¹⁰.

Quel giorno poi, il 20 giugno 1719, faceva un caldo da morire, tanto che i soldati imperiali dovettero svestirsi della divisa e combattere in camicia: così

10 STEFANO CONDORELLI, *Scontri tra truppe imperiali e contadini siciliani nei giorni della battaglia di Francavilla (20 giugno 1719)*, in «Notes on research», 06/07/2019, <https://condorelli.hypotheses.org/128>.

l'estate incipiente a Francavilla di Sicilia, nella valle dell'Alcantara, nella Sicilia nord-orientale, provava a condizionare la grande battaglia. Ovviamente non attribuiremo la vittoria degli spagnoli al fatto che magari questi erano più abituati degli imperiali ai "calori eccessivi" (come li definisce per l'estate parigina del 1719 una gazzetta dell'epoca). Così, allo stesso modo, non si potrà attribuire al "generale Inverno" la *débâcle* napoleonica in Russia: la diffidenza anti-deterministica salva lo storico, anche quello impegnato sul fronte della storia militare. In ambedue i casi – nella piccola Francavilla così come nella sterminata Russia – i fattori determinanti di vittorie e sconfitte sono plurimi. Tuttavia la considerazione ambientale andrebbe tenuta presente. I picchi di siccità, che si possono restituire con le ricerche sull'ambiente mediterraneo, ad esempio sembrano giocare a sfavore della guerra d'età moderna, rendono tutto più difficile.

Per avere una controprova relativa alla guerra austro-ispanica si può fare riferimento alla «Relazione Istorica» del taorminese Vincenzo Cartella, che alla data del 24 giugno 1719 (a quattro giorni dalla battaglia di Francavilla), annota come il tenente generale spagnolo Spinola, calava lungo la valle dell'Alcantara verso Giardini "con la Cavalleria, e fantaria per volere assaltare la Cavalleria Imperiale, che circa al n(umer)o di 2000 mila (*sic*) si trovava abbassata nella Piana senza fantaria ed in stato di potere fare nulla ò puoca resistenza, poiche la gente, e cavalli erano morti della sete per quattro giorni nel fervore estivo, che in questi giorni si sperimentò in eccesso caldo, che per moltiss(i)mi anni non si avea patito altro pari all'arivo fecero in q(uest)a piana s'incominciorono à disettare (*sic*), e sfamare smoderatamente, e con acqua, e più con li frumenti, che ci davano in mancanza d'orzi"¹¹.

Ambiente è anche la geografia dei luoghi in cui si dispongono le forze armate pronte a darsi battaglia. Da questo punto di vista molti progressi sono stati compiuti, grazie alle ricerche cartografiche, sviluppate in modo crescente negli ultimi avanzamenti storiografici. E questo è avvenuto malgrado la scarsa importanza data alla cartografia da parte della storiografia per lungo tempo e la rilevanza acquisita solo ultimamente.

D'altronde il patrimonio cartografico italiano ed europeo è un giacimento con ampie aree da esplorare ancora, con potenzialità di ricostruzione non solo della natura dei luoghi delle battaglie, ma anche degli itinerari percorsi dagli eserciti in guerra.

Il confronto fra storici, se fatto "in pubblico", porta sicuramente con sé effetti positivi, non solo per l'avanzata della schiera delle conoscenze, ma anche per gli stimoli che immette da una parte nella comunità scientifica, dall'altra nel mondo

11 FRANCESCO MUSCOLINO, *Taormina, 1713-1720: la «Relazione Istorica» di Vincenzo Cartella e altre testimonianze inedite*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 2009, p. 18.

dei ricercatori non accademici. Si può riportare un esempio: dopo la battaglia di Francavilla del 20 giugno 1719, che segna un momento importante nella guerra di Sicilia della Quadruplice Alleanza (1718-1720), il 28 e il 29 giugno si svolge nell'accampamento, disposto a nord del paese alcantarino, un consiglio di guerra, cui partecipano i principali protagonisti e alleati dell'armata, tra i quali il generale Florimondo di Mercy, gli ufficiali dell'esercito imperiale e l'ammiraglio George Byng (plenipotenziario nel Mediterraneo per l'Inghilterra), per discutere le modalità di prosecuzione del conflitto contro gli spagnoli. Esaminati i motivi della sconfitta, vengono prese delle decisioni determinanti per il successivo svolgimento dell'azione militare. Il piano però si imbatte in alcune impreviste difficoltà, cui potranno dare risposta ulteriori ricerche. Si deve a un editore di Castiglione di Sicilia, centro a cinque chilometri da Francavilla, il recupero e la pubblicazione (l'anno dopo il convegno internazionale di studi storici tenutosi appunto a Francavilla, di cui qui si pubblicano gli Atti) del diario di George Byng, finora ignoto agli studiosi¹².

Così pure a Motta Camastra, paese a sette chilometri da Francavilla, la mobilitazione degli studiosi locali, avvenuta quasi contemporaneamente rispetto al convegno francavillese, ha portato al recupero della iscrizione sepolcrale di Ferdinando Carlo principe di Wolkenstein. Il generale austriaco, agli ordini del comandante Mercy, ferito nella battaglia di Francavilla, chiuse i suoi giorni appunto a Motta Camastra (ma di questo s'era persa la memoria).

Se la storia è un "bene comune", allora è chiaro che quel bene va condiviso.

L'occasione può essere un convegno internazionale di studi storici, ma un convegno scientifico lo si può sempre organizzare in una sede universitaria, occasione nella quale il confronto avviene fra specialisti, fra addetti ai lavori. Ma la storia della "public history" non è questa: la questione era come coinvolgere nel Tricentenario della battaglia di Francavilla di Sicilia i "paesani", come renderli soggetti attivi e non meri spettatori di un bel convegno. Allora ci si impegna nella "disseminazione", parola chiave della "public history".

Quando si va dicendo che nella società c'è una domanda di storia, forse lo si dice in termini generali e generici. Stando "sul campo", appunto a Francavilla di Sicilia, la si tocca con mano. Una parte consistente dei 3792 abitanti desidera riconoscersi nella propria storia, foss'anche solo militare, foss'anche centrata a partire da una grande battaglia svoltasi nel proprio territorio. A nome e per conto della cittadinanza allora il sindaco, nei giorni del convegno degli studiosi, ha deciso che andava posta una lapide a ricordo del Tricentenario: "A trecento

12 THOMAS CORBETT, *Il Consiglio di guerra di Francavilla di Sicilia dai resoconti di George Byng (28-29 giugno 1719)*, introduzione di Angelo Manitta, Il Convivio, Castiglione di Sicilia 2020.

anni dalla battaglia / fra Austriaci e Spagnoli / – rosso sangue in fiumi e terre – / Francavilla di Sicilia ricorda. / Testimone con i suoi figli caduti / nella guerra, nella pace non esita oggi. / Solida nella sua storia secolare / guarda avanti”. Pure una lapide può fare “public history”. E la storia militare ha grosse potenzialità di coinvolgimento del grande pubblico.

[Le pagine da 11 a 16 sono state scritte da Elina Gugliuzzo; le pagine da 17 a 18 sono state scritte da Giuseppe Restifo]



La Quadruplice e il Protorisorgimento. Con una bibliografia

di VIRGILIO ILARI¹

1. **C**onfinata in brevi capitoli delle storiografie nazionali, la guerra della Quadruplice Alleanza non è stata finora oggetto di una storia specifica e al tempo stesso complessiva e globale, a parte due trattazioni monografiche, pubblicate entrambe a fine Ottocento da Ottokar Weber (1887) e Wolfgang Michael (1895) e caratterizzate dal classico metodo della storia diplomatica, anche se nella seconda sono maggiormente presenti le interconnessioni col precedente trattato commerciale anglo-spagnolo e con la politica britannica nei confronti dei conflitti contemporanei (la guerra del Nord e la revanche ottomana contro Venezia e l’Austria).

Studiata in Spagna come l’inizio, sfortunato ma glorioso, del ‘risorgimento’ nazionale sotto la nuova dinastia borbonica, e in Austria come un episodio collaterale dell’epopea del Principe Eugenio (come nel caso del pur fondamentale studio di Raimund Gerba), la guerra fu vista in Inghilterra come l’affermazione dell’egemonia britannica sugli equilibri europei e del ruolo decisivo del potere marittimo rispetto alle campagne terrestri (nonché come la riprova della superiorità professionale dei marinai anglo-scozzesi sui colleghi continentali).

2. L’interesse della storiografia italiana si appuntò invece inizialmente sul breve governo sabauda della Sicilia, visto nel primo ventennio postunitario come “tappa” del “manifesto” destino “italiano” di Casa Savoia, “tornata” nell’Isola grazie a Garibaldi. Ma anche – nel ventennio tra le due guerre – come parte del “proto-risorgimento” teorizzato soprattutto da Arrigo Solmi ed Ettore Rota (contro la tesi della progenitura giacobina sostenuta dalla storiografia liberale e democratica), attribuendo al cardinal Alberoni il disegno (rintracciato in un saggio coevo dell’abate bolognese Pietro Tosini, sospetto di giansenismo) di una “liberazione” dell’Italia dall’Austria, garantita da un “Principe” straniero (*scilicet* Felipe V) nel ruolo di “Difensore” e “Padre”, non di “Sovrano, Padrone,

¹ Presidente Società Italiana di Storia Militare.

Monarca”². Nel segno ideologico di una “*libertas farnesiana*” e antiprotestante di cui si potrebbero cercare indizi più che nelle riposte (e supposte) intenzioni di Alberoni, nei rapporti di Tosini col futuro cardinale Domenico Silvio Passionei, legato pontificio a Utrecht³, e nella pur barcamenante inclinazione farnesiana e gallicana di papa Albani (disposto ad accettare il presidio terrestre offerto da Madrid) e nell’ospitalità da lui accordata alla corte in esilio di Giacomo “III” Stuart, pretendente cattolico al trono britannico e figlio di una principessa estense morta nel fatidico 1718.

Anno divisivo anche nella repubblica delle lettere italiane. Contro le mire del “gallicano Impero” troviamo anzitutto il modenese Ludovico Antonio Muratori, difensore dei diritti imperiali ed estensi su Comacchio e applicatore all’Italia del modello leibnitziano di storiografia nazionale; e poi, compatti, i napoletani, non solo i poeti, come Agnello Albani (*Italia, Italia neghittosa e lenta*) che invoca l’intervento austriaco e inglese contro lo sbarco spagnolo in Sardegna e Sicilia⁴, ma anche Giambattista Vico e Pietro Giannone, espatriato a Vienna dopo la “liberazione farnesiana” dei Regni di Napoli e Sicilia, che avrebbe poi scontato soprattutto l’errore di aver condiviso, nel 1723, la tesi di Johann August von Berger che il dominio dell’Adriatico spettasse al Re Imperatore e non alla Serenissima⁵.

3. Se è indubbia la centralità che la questione italiana – non risolta a Utrecht e Rastadt e neppure con la successiva rinuncia asburgica alla corona spagnola –

2 “L’Italia non fu mai, che il Teatro dei Cimenti, e non in altro che nel Moto parve che l’Italia potesse ritrovare la sua Quietè. Per il Punto della Gloria, e per quel Punto, senza il quale ogni Gloria si riduce alla vanità, gl’Italiani soffrirono gl’attacchi, rincontrarono li combattimenti, combatterono, vinsero; e se doppo la Caduta del Romano Impero non si gloriarono d’aver’estese al di fuori dell’Italia le Conquiste, si consolono almeno d’essersi difesi al di dentro, e d’aver difeso il Gloriosissimo Punto della Libertà. Quando furono soli; e quando soli non puotero resistere ai Nemici, si collegarono coi Nemici medesimi alla propria Difesa, e gionsero ad acclamare qualche volta gli Stranieri per Difensori dell’Italia. Mà Difensori e non Sovrani, Padri e non Padroni, Prencipi e non Monarchi”. (Tosini, p. 2, capitolo «Italia gloriosa della libertà nella rinuovazione del Romano Impero in favore de’ Francesi»).

3 Alberto CARACCIOLLO, *Domenico Passionei, tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Ed. di storia e letteratura, 1968, p. 82, nt 42.

4 V. Beatrice ALFONZETTI, 2013.

5 Nell’*Istoria civile*, vol. II, l. XIII, 1. Cfr. Simone PALIAGA, «Il dominio dell’Adriatico. Sarpi, Giannone e la sovranità contesa tra Venezia, Napoli e Vienna», *Naval History. La Sism ricorda Alberto Santoni*, Quaderno Sism 2014, pp. 217-230.